

MATTEO PRODI*

La Chiesa e il sociale: due documenti decisivi

L'autore intende indagare quali sviluppi possono apportare al rapporto tra Chiesa e sociale due documenti molto diversi tra loro: la Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* e il Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune. Il collegamento è la profezia, così importante oggi per la Chiesa cattolica e così feconda per il dialogo con l'Islam. È la vera profezia che ci può portare a costruire una nuova umanità.

The author intends to investigate which developments may derive for the relationship between the Church and the social sphere from two very different documents: the Apostolic Constitution Veritatis gaudium and the Document on Human Fraternity for World Peace and Living Together. The connection is the prophecy, which is so important today for the Catholic Church and so fruitful for the dialogue with Islam. It is the true prophecy that can lead us to build a new humanity.

1. Introduzione: la ricerca di un mondo nuovo

Il magistero di papa Francesco ha grande attenzione alla dimensione sociale dell'evangelizzazione, come ci dice con grande chiarezza il capitolo IV dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG). È molto chiaro come l'intento del Pontefice sia costruire davvero una nuova umanità: per edificare «un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. Derivano dai grandi postulati della dottrina sociale della Chiesa, i quali costituiscono «il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali»¹. Alla luce di

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, 161.

* Docente di Teologia morale sociale presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna e invitato presso la PFTIM, Sez. San Luigi, Napoli, scuolasociopolitica@diocesicerreto.it

essi desidero ora proporre questi quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune. Lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero»². Sono chiari tre elementi: innanzitutto, il Papa pensa a una evangelizzazione che possa trasformare nel profondo il tessuto sociale del mondo intero, avviandolo verso la pace; poi si ricorda come tutto questo nasca da un lungo cammino che la Chiesa ha compiuto elaborando la sua dottrina sociale (DSC); infine, Bergoglio sa di poter aggiungere qualcosa di radicalmente nuovo, ma che da molti anni sta elaborando, cioè la prospettiva dei suoi quattro principi³.

Per la comprensione del pensiero del Papa sul sociale e sulla visione di un mondo nuovo (anche riguardo alla continuità col passato e le necessarie novità che l'oggi impone) sono importantissimi due recenti documenti: la Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* circa le università e le facoltà ecclesiastiche e il *Documento sulla Fratellanza umana per la pace e la convivenza comune*, firmato da papa Francesco e dal grande imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi.

È un tema sempre più d'attualità, viste alcune situazioni che si sono presentate di recente nelle competizioni elettorali. La DSC è stata sottoposta a interpretazioni molteplici: è un mezzo di evangelizzazione secondo il *Compendio*⁴ e secondo alcuni moralisti; è invasione di campo dei credenti che non rispettano il dettato costituzionale sul rapporto Stato-Chiesa, secondo altri⁵.

Occorre, quindi, una necessaria storicizzazione del rapporto tra Vangelo ricevuto, verità posseduta e cammino verso il bene possibile⁶. La Chiesa sempre cresce nella comprensione della verità⁷ e riconosce sem-

² EG 221.

³ Per questo tema cf M. PRODI, «Fonti, metodo e orizzonte di papa Francesco a partire dai quattro principi. Applicazioni pratiche per l'oggi», in F. MANDREOLI (ed.), *La teologia di papa Francesco. Fonti, metodo, orizzonti e conseguenze*, EDB, Bologna 2019.

⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*.

⁵ Cf ad esempio G. ZAGREBELSKY, *Scambiarsi la veste. Stato e Chiesa al governo dell'uomo*, Laterza, Roma-Bari 2010.

⁶ Cf M. PRODI, «Verità e Vangelo in economia e politica», in M. TAGLIAFERRI (ed.) *Teologia dell'evangelizzazione. Fondamenti e modelli a confronto*, EDB, Bologna 2014, 245.

⁷ Cf EG 40.

pre più profondamente la necessità del dialogo anche con i credenti di altre fedi o confessioni⁸ «È la messa in dubbio, l'interrogazione inquieta, l'indagine che procede senza predeterminare già quale debba essere il risultato finale, a costruire il metodo verso una libertà che libera. Eresia e verità sono contrarie e incompatibili solo per il potere, ma non lo sono in alcun modo per la ricerca del vero, del bene, del giusto»⁹. Ovviamente la ricerca di un semplice dialogo può portare ad annacquare la proposta¹⁰. L'obiettivo deve essere davvero la nascita di una riflessione teologica pratica capace di indirizzare la vita dell'uomo di oggi, costruendo una Chiesa libera dalle gabbie dei poteri e capace di indirizzare lo sviluppo in favore dei più poveri¹¹. La Chiesa annuncia un cammino di progresso e sviluppo dei popoli, poi si è ritrovata spesso irretita nelle maglie dei vari poteri. Alcuni teologi hanno considerato la DSC superata e hanno auspicato una Chiesa impoverita da mediazioni estranee e più «capace di guardare in volto la realtà»¹². Il Papa ne ripropone l'importanza, suggerendone un rinnovo attraverso EG e i suoi quattro principi e il recupero, in questi giorni bui, di prospettive utopiche e rivoluzionarie e quindi della profezia¹³. Questa parola è importante perché collega, anche se al tempo stesso distingue e separa, l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam. Un testo di 'Alī Shari'atī (1933-1977), predicatore e propagandista iraniano, assassinato a Londra, forse da uomini dello scià, fa capire l'islam come intrinsecamente profetico e quindi rivoluzionario: «tutti i profeti, ad eccezione di quelli della linea abramitica, si sono piegati al potere secolare esistente e hanno cercato di allearsi ad esso, sperando di propagandare la loro religione e il loro messaggio nella società per mezzo di tale potere. Al contrario, tutti i profeti della tradizione abramitica, da Abramo al

⁸ Cf EG 250.

⁹ V. MANCUSO, *Obbedienza e libertà. Critica e rinnovamento della coscienza cristiana*, Fazi Editore, Roma 2012, 28.

¹⁰ «Il prevalente consumo ecclesiastico della DSC in termini di mero “aggiornamento” teologico-morale dei credenti, in vista di un “dialogo” con la società contemporanea, invece che come nucleo generatore di una dottrina alta e competente del superamento laico-politico dell'individualismo etico e della democrazia mercantile, è certo un fattore di grave indebolimento delle probabilità di successo pacifico e costruttivo dell'inevitabile transizione», P. SEQUERI, *Contro gli idoli postmoderni*, Lindau, Torino 2011, 50.

¹¹ Ad esempio, cf P. PRODI «La politica ecclesiastica in America Latina», in ID., *Dossetti e le officine bolognesi*, il Mulino, Bologna 2016, 171-182.

¹² G. RUGGERI, «Ecclesiologia e Dottrina sociale della Chiesa», in *Il Regno documenti* 21 (1981).

¹³ Cf EG 218.

Profeta dell'Islam, proclamarono la loro missione in termini di ribellione contro il potere secolare. Già all'inizio della sua missione, Abramo cominciò con il distruggere gli idoli con la sua ascia; egli colpì con la sua ascia il principale idolo del suo popolo allo scopo di manifestare la sua opposizione a tutti gli idoli dell'epoca. Il primo segno della missione di Mosè fu quando, vestito dei suoi abiti da pastore e impugnando il bastone, egli entrò nel palazzo del Faraone per dichiarare guerra al faraonismo in nome del monoteismo. Allo stesso modo, Gesù lottò contro il potere del clero ebraico alleato con l'imperialismo romano. Il Profeta dell'Islam, già nei primissimi momenti della sua missione, prese a lottare contro l'aristocrazia schiavista e mercantile dei Quraysh»¹⁴.

Il Proemio di *Veritatis gaudium* parla di profezia almeno sette volte; il documento sulla fratellanza vede due leader religiosi parlare in nome di Dio e in nome dell'uomo, soprattutto dell'uomo che sta gridando a causa delle ingiustizie, delle guerre, delle discriminazioni, delle disuguaglianze. È un documento, vorrei dire così, tecnicamente profetico: parla in nome di Dio e degli oppressi per domandare la vera giustizia.

2. La profezia necessaria

La suggestione che recepiamo è che riscoprire la profezia possa aiutare a concepire nuove strade per cambiare il mondo. Quale percorso compie la profezia dalla sua nascita nel canone ebraico? Quale contributo per limitare l'arroganza dei forti di turno? Come arriva a noi il suo messaggio? In Israele, proprio attraverso la profezia, «la sovranità e il sacro si separano rendendo possibile non soltanto la resistenza di fronte agli abusi del potere – un potere che può essere malvagio – ma anche la ricerca di un luogo terreno della giustizia diverso dalle stanze stesse del potere»¹⁵. Ma le conseguenze sono rilevantissime e le ascoltiamo come una ipotesi di lavoro: «prima della democrazia e a fondamento di questa nasce la parola come contestazione del potere dominante. Questa tappa fondamentale per la costruzione della nostra civiltà è resa possibile dalla separazione del potere politico (in tutte le sue declinazioni: da monarchico a democratico) dal potere sacrale-religioso, cioè del potere del principe (o capo

¹⁴ A. SHARIATI, *On the Sociology of Islam*, Mizan Press, Berkeley 1979, 66-67, cit. da M. CAMPANINI, *Il pensiero politico contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2015, 155-156.

¹⁵ P. PRODI, «Profezia, utopia, democrazia», in M. CACCIARI – P. PRODI (edd.), *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna 2016, 13-14.

del *démos*) da quello sacerdotale»¹⁶. Il cammino per arrivare alle nostre Costituzioni democratiche è lunghissimo, ma la radice è qui. Ed è qui anche il limite più grande che accomuna l'Islam con le Chiese orientali: il pio musulmano tende a non poter distinguere la legge divina da quella umana, tende a non capire il valore della laicità, mentre «l'identità tra il potere politico e quello religioso sembra rimasta altrettanto forte sia con gli zar che i soviet e con la Russia attuale di Putin»¹⁷. L'Occidente, invece, costruisce proprio su questa frattura la sua fortuna: però «si tratta di una lotta condotta senza esclusione di colpi nella quale la Chiesa tende a trasformarsi in potere teocratico e il potere politico difende con i denti la propria sacralità. La profezia viene quindi respinta ai margini della vita della Chiesa, fuori dal tempo della storia, nell'attesa dell'Anticristo e della seconda venuta di Cristo, ingoiata dall'Apocalisse: la figura del profeta coincide nel medioevo totalmente con la figura dell'eretico in quanto contesta lo stesso potere della Chiesa, non soltanto gerarchico e politico ma anche sacrale e sacramentale»¹⁸. E questo non è un fatto banale per chi nasce, come la Chiesa, come profezia istituzionalizzata. Una fase fondamentale per comprendere profezia e utopia va dalla fine del Quattrocento all'inizio del Cinquecento. Basta ricordare alcuni protagonisti: Savonarola, Tommaso Moro, Erasmo, Machiavelli, Lutero. Nasce lo Stato moderno (e la religione della nazione) a partire dai rivolgimenti di quegli anni e la profezia si trasforma in progetto politico. «L'utopia può nascere soltanto quando, con il passaggio alla modernità, si affaccia la possibilità di progettare una società alternativa a quella dominante e di lottare per la sua trasformazione in realtà»¹⁹. Quindi, da una parte la secolarizzazione fa passare dalla profezia all'utopia, ma l'utopia si sacralizza innestandosi in religioni che si allontanano dal cristianesimo tradizionale. Saltando molti passaggi, «l'utopia perde il suo contenuto utopico, trova un luogo intellettuale per diventare o la base del pensiero costituzionale moderno o l'ideologia della rivoluzione come progetto rousseauiano di un nuovo uomo-cittadino, di una nuova umanità giustificata non più dalla Chiesa ma dalle strutture politico-sociali che possono redimere l'uomo dal male. In questa fiducia nella possibilità di creare un'umanità nuova median-

¹⁶ *Ib.*, 14.

¹⁷ *Ib.*, 23.

¹⁸ *Ib.*, 24.

¹⁹ *Ib.*, 27.

te un progetto riformatore o rivoluzionario si compie non un semplice processo di secolarizzazione ma una vera e propria trasfusione del linguaggio profetico e messianico all'interno del nuovo pensiero politico»²⁰. Molti sono gli sconvolgimenti nei secoli successivi: emerge sicuramente la necessità di un controllo sempre maggiore nelle Chiese sulla vita delle persone, in particolare su quanto riguarda la sessualità. Non per nulla (a partire dal XVII secolo) nasce la teologia morale come disciplina autonoma e Chiesa e Stato fanno a gara a definire regole e norme. «Sono espulse da tutti gli accampamenti tutte le voci che non hanno un timbro ufficiale da parte delle autorità riconosciute anche se in concorrenza tra di loro: il profeta è assimilato dappertutto all'esaltato, eliminato o recintato»²¹. L'osmosi tra i due accampamenti prosegue e si arriva a un bivio: «da una parte una religione che possiamo chiamare civile, nella quale Dio è garante di un patto politico che gli uomini giurano nella loro costituzione, dall'altra una politica che tende ad assorbire la religione al suo interno costruendo le nuove divinità della nazione, della classe e della razza. Si delineano quindi due vie: una che potremmo definire la via delle "religioni civiche", l'altra che potremmo definire la via delle "religioni politiche"»²². Bisogna ora, con uno sguardo, comprendere i totalitarismi del XX secolo e vederli come la degenerazione delle religioni politiche, dove l'ideologia è il credo e la profezia è assolutamente proibita: «l'utopia delle nuove religioni politiche, in particolare del comunismo e del nazismo, assimila in se stessa il sacro della profezia come scheletro e programma dei comportamenti collettivi delle masse»²³. La Chiesa cattolica guarda a Fatima come luogo di profezia e scrive nel 1917 il Codice di diritto canonico. Il processo di crescita dell'umanità verso orizzonti sempre più ampi sembra bloccato; «siamo davanti a un grande processo di omogeneizzazione in cui è l'anima stessa dell'Occidente a essere rimessa in causa: stanno venendo meno i punti di riferimento alternativi rispetto ai grandi poteri degli imperi e del capitalismo internazionale che si van-

²⁰ *Ib.*, 31. E subito aggiunge: «la politica moderna non nasce quindi dalla secolarizzazione del pensiero teologico ma dall'incontro dialettico tra due poli, quello religioso e quello politico, con un processo di lotta ma anche di osmosi per il quale la Chiesa tende a politicizzarsi [...] e lo Stato tende ad assumere le funzioni, prima riservate alla Chiesa, di formazione e di modellamento del cittadino suddito».

²¹ *Ib.*, 35-36.

²² *Ib.*, 41.

²³ *Ib.*, 46.

no fondendo in un monopolio unico politico-economico: non c'è altro spazio nell'accampamento. Forse è questo che sta portando da una parte l'Occidente al suicidio per la mancanza di un respiro tra la coscienza e la legge e dall'altra il monoteismo islamico alla ribellione»²⁴. Che cosa può fare la Chiesa, oggi? Forse i predecessori di Bergoglio non hanno colto la complessità dei sommovimenti globali; forse solo le dimissioni di Ratzinger hanno evidenziato la necessità di un cambio di paradigma. La Chiesa deve abbandonare ogni suo legame col potere, ricordando la natura umana del suo esistere, il suo essere sempre da riformare. Il Papa “profeta”, come spesso viene etichettato Francesco, viene certo dalle periferie ma anche dall'interno profondo della Chiesa, perché ne assume ogni debolezza e se ne fa carico. Forse «non vi è più un rapporto centro-periferia secondo lo schema ereditato dall'impero romano come fondamento del primato del vescovo di Roma per garantire l'unità della Chiesa e sta nascendo qualcosa di nuovo, un nuovo rapporto tra profezia e istituzione»²⁵. Si può ipotizzare che la debolezza come pilastro dell'istituzione sia la nuova profezia della Chiesa; è la mano disarmata della nonviolenza; è il credere che solo la presenza del Signore del mondo garantisce la Chiesa sulla sua vita e sulla sua capacità di attrarre e di annunciare il Vangelo; è il sapere che quando sono debole è allora che sono forte, grazie alla misericordia illimitata di Dio. Così, affermata silenziosamente, questa profezia può innestarsi nel tramonto dell'utopia e della rivoluzione. Partendo dalle periferie, dagli scarti, dalle ferite, il Vangelo può ritornare ad essere costruttore non di società alternative²⁶ ma di processi e percorsi sananti la nostra Storia, verso orizzonti davvero nuovi.

Tante altre riflessioni potrebbero essere portate sulla profezia; il dato importante è poter sottolineare che oggi il suo recupero nella Chiesa è determinante, soprattutto nel suo aprirsi al mondo. Pensiamo al tema della pace e al bellissimo discorso di papa Francesco a Bologna, incontrando il mondo universitario, dove disse che la vita della Chiesa è la profezia, riprendendo alcune parole del 1968 del cardinal Lercaro riguardanti la guerra in Vietnam, che contribuirono alla sua rimozione dalla diocesi felsinea²⁷.

²⁴ *Ib.*, 47.

²⁵ *Ib.*, 54.

²⁶ Cf R. DREHER, *L'opzione Benedetto*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2018.

²⁷ Cf G. LERCARO, *Non la neutralità ma la profezia*, Zikkaron, Marzabotto (BO) 2018.

3. I due testi

Nei due testi che stiamo prendendo in considerazione sembra che papa Francesco faccia emergere il suo desiderio di cambiare radicalmente il mondo e l'umanità; alcuni problemi, come la casa comune, gli servono per spiegare la sua strategia di fondo.

3.1. La *Veritatis gaudium*

Veritatis gaudium (VG) cita o fa riferimento soprattutto alle encicliche sociali, ricordando tutti i testi che vanno dalla *Populorum progressio* alla *Laudato si'*. È come se risuonassero quelle parole di *Evangelii gaudium* a proposito dell'evangelizzazione del sociale: «Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio [...] Ora vorrei condividere le mie preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell'evangelizzazione precisamente perché, se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice»²⁸.

Come per dire che o il Vangelo serve per creare una nuova umanità o rischia di essere un vuoto esercizio verbale. Il n. 1 di VG indica la meta della comunione, dell'unità del genere umano; anche qui risuonano altre parole di EG, dove si indica il cammino finale della storia che è una città, la nuova Gerusalemme: «La nuova Gerusalemme, la Città santa (cf *Ap* 21,2-4), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso»²⁹.

È questo il sapore profondo della parola evangelizzazione racchiuso in VG: non tanto aumentare il numero dei partecipanti alle varie liturgie e

²⁸ EG 176.

²⁹ EG 71.

iniziative, ma permeare dello Spirito del Vangelo ogni traccia di vita che compare sulla terra, domandandosi sempre come l'uomo di Gesù e la sua manifestazione possono cambiare il mondo: «L'esigenza prioritaria oggi all'ordine del giorno, infatti, è che tutto il Popolo di Dio si prepari ad intraprendere con spirito una nuova tappa dell'evangelizzazione. Ciò richiede un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma. E in tale processo è chiamato a giocare un ruolo strategico un adeguato rinnovamento del sistema degli studi ecclesiastici. Essi, infatti, non sono solo chiamati a offrire luoghi e percorsi di formazione qualificata dei presbiteri, delle persone di vita consacrata e dei laici impegnati, ma costituiscono una sorta di provvidenziale laboratorio culturale in cui la Chiesa fa esercizio dell'interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall'evento di Gesù Cristo e che si nutre dei doni della Sapienza e della Scienza di cui lo Spirito Santo arricchisce in varie forme tutto il Popolo di Dio: dal *sensus fidei fidelium* al magistero dei Pastori, dal carisma dei profeti a quello dei dottori e dei teologi»³⁰.

Molto interessante l'espressione *interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall'evento di Gesù Cristo*: dal *kerygma*³¹ nasce la potenza per ricreare il mondo, secondo il pensiero del Signore della Storia. È l'obiettivo cui sono chiamate le scuole di teologia per essere capaci di elaborare cultura, cioè di elaborare tutto ciò che nutre la vita dell'uomo, per la sua felicità. Questo è uno dei possibili contributi della Chiesa al mondo di oggi.

E ciò è d'imprescindibile valore per una Chiesa "in uscita"! Tanto più che oggi non viviamo soltanto un'epoca di cambiamenti ma un vero e proprio cambiamento d'epoca, segnalato da una complessiva crisi antropologica e socio-ambientale nella quale riscontriamo ogni giorno di più sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambia-

³⁰ VG 3.

³¹ Il primo dei criteri di fondo che VG indica per rinnovare la teologia è proprio il radicamento nel *kerygma*: «Innanzitutto, criterio prioritario e permanente è quello della contemplazione e della introduzione spirituale, intellettuale ed esistenziale nel cuore del *kerygma*, e cioè della sempre nuova e affascinante lieta notizia del Vangelo di Gesù che va facendosi carne sempre più e sempre meglio nella vita della Chiesa e dell'umanità. È questo il mistero della salvezza di cui la Chiesa è in Cristo segno e strumento in mezzo agli uomini: un *mistero* che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale [...] e che trova il suo ultimo fondamento nella libera e gratuita iniziativa di Dio» (VG 4).

menti e del degrado, che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie. Si tratta, in definitiva, di cambiare il modello di sviluppo globale e di ridefinire il progresso: il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade³².

Questo passaggio è assolutamente decisivo: perché si fa teologia? In definitiva per cambiare il modello di sviluppo globale e ridefinire il progresso. E tutto questo avviene perché la Chiesa si pone in uscita, per andare nel mondo, tra i peccatori, il luogo dove noi non porteremmo mai il Vangelo, ma dove esso trova finalmente la possibilità di esprimere tutte le potenzialità della grazia e della misericordia che Dio gli ha affidato. Come accade per Zaccheo (*Lc* 19), per l'adultera (*Gv* 8), per la donna cananea (*Mt* 15), per il buon ladro (*Lc* 23) e per il centurione (*Mt* 15). Le scuole di teologia, quindi, come laboratori che dal *kerygma* e da ogni riflessione sull'uomo elaborano ipotesi, percorsi, processi per costruire una cultura che apra a un nuovo sviluppo e a un nuovo progresso: esattamente quello che la teologia morale sociale dovrebbe studiare. Sbilanciarsi sul futuro è difficilissimo ed espone a seri rischi di fallimento, ma bisogna provare e in fretta. Le opinioni su cosa sia il progresso o lo sviluppo sono tra loro diversissime. Un paio di pareri: «Non è affatto paradossale ritenere che la fede nel progresso, nella forma chiamata da von Wright il "mito moderno del progresso", possa diventare, e stia in effetti diventando, uno degli ostacoli più seri che si oppongono oggi al progresso. Le affermazioni di von Wright non devono evidentemente essere recepite come dichiarazioni di un nemico del progresso, ma piuttosto come affermazioni di qualcuno che ha compreso meglio di altri che il progresso probabilmente ha bisogno di essere difeso anche, e forse prioritariamente, da chi oggi si dichiara suo amico»³³. E il secondo: «La conclusione a cui queste pagine arrivano è dunque una affermazione che oggi suona quasi eretica: al di là delle tante fatiche e del tanto dolore provocato, questa lunga crisi potrebbe rivelarsi l'occasione per far nascere un mondo migliore di quello che abbiamo lasciato con il suo inizio. Non si tratta solo di riparare una macchina, di riprendere i sentieri interrotti.

³² VG 3.

³³ J. BOUVERESSE, *Il mito moderno del progresso filosoficamente considerato*, Neri Pozza, Vicenza 2018, 108.

L'ambizione che ci deve guidare è ben maggiore: cambiare paradigma per raggiungere mete strutturalmente e culturalmente al di fuori della portata della stagione storica alle nostre spalle. Il futuro è ancora possibile. La speranza non è ancora morta. Il desiderio non è ancora appassito»³⁴.

3.2. Il Documento sulla Fratellanza umana

In ogni caso, «sebbene il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica, la Chiesa non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia. Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore»³⁵.

Un mondo migliore: credo che se potessimo chiedere a papa Francesco quale sia il suo mondo migliore ci parlerebbe di fratelli, di fraternità, o, meglio, di fratellanza. Se la teologia, quindi, deve cambiare il mondo lo può fare anche approfondendo il tema della fraternità, che apre infinite prospettive di dialogo. Va ricordato che il dialogo per l'attuale Pontefice è assolutamente centrale, a partire dalla *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e dalle tante pagine che gli sono dedicate in EG. Mi sembra utile ricordare che *fraternité*, assieme a uguaglianza e libertà, è una delle parole della Rivoluzione francese, forse la più disattesa. Segno che l'essere fratelli può ancora essere, come lo è stato in passato, capace di costruire cittadini e cittadinanza.

Da qui il *Documento sulla Fratellanza umana* per la pace mondiale e la convivenza comune, che potrebbe essere considerato epocale per la storia di tutta l'umanità. Non è, certamente, la firma di un documento che può costruire automaticamente questa prospettiva indispensabile; ma è certo un passo importante per avviare i processi necessari per raggiungere quella meta. Non mi propongo di spiegarne il contenuto, ma di mostrarne alcune linee portanti, decisive per la sua interpretazione e attuazione³⁶.

La fraternità è il punto cui il Papa vuol portare l'umanità. Anche se parla di casa comune, è lì che ci vuole condurre³⁷. Ed è una parola

³⁴ M. MAGATTI, *Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando il futuro*, Feltrinelli, Milano 2017, 152.

³⁵ EG 183.

³⁶ Ringrazio Fabrizio Mandreoli per tutti gli spunti che mi hanno consentito di scrivere questa parte. Va sottolineato che questo documento ha sicuramente a monte l'incontro tra san Francesco e il sultano Al-Malik al-Kamil a Damietta nel settembre del 1219 e il discorso di papa Francesco, in occasione della sua visita in Egitto, ai partecipanti alla Conferenza internazionale per la pace del 28 aprile 2017.

³⁷ Cf M. PRODI, *Per una nuova umanità. L'orizzonte di papa Francesco*, Cittadella, Assisi 2018.

decisiva per comprendere il nostro rapporto col Signore, tanto che si può parlare di mistica della fraternità³⁸; afferma così *Evangelii gaudium*: «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio»³⁹.

Abbiamo già fatto cenno alla Rivoluzione francese. Al Papa non dispiace questa parola: «Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all’urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale»⁴⁰. Egli usa la parola rivoluzione, seppur accostata all’aggettivo culturale⁴¹. Il tema della libertà nel *Documento* è importantissimo: «La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l’origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano»⁴². Il testo, oltre a presentare la libertà come diritto, afferma che è volontà di Dio che esistano diverse religioni e tutte le diversità che rendono plurale il nostro mondo. Non solo, quindi, dobbiamo garantire la libertà religiosa, ma educare a gustare la fantasia con cui si manifesta nel mondo la ricerca di Dio⁴³.

La riflessione più prettamente teologica ci indica dove nasca la fraternità. La fratellanza nasce dalla fede in Dio Creatore: «La fede porta il credente a vedere nell’altro un fratello da sostenere e da amare»⁴⁴. Perché

³⁸ C. THEOBALD, «Papa Francesco: mistica della fraternità. Lo stile nuovo della Chiesa e della teologia nei documenti programmatici del pontificato», in *Il Regno Attualità* 9 (2015) 581.

³⁹ EG 87.

⁴⁰ LS 114.

⁴¹ Cf P. PRODI, *Il tramonto della rivoluzione*, il Mulino, Bologna 2015.

⁴² A. AL-TAYYEB – FRANCESCO, *Documento sulla Fratellanza umana per la pace e la convivenza comune*.

⁴³ La traiettoria di questo *Documento* si avvicina alla profezia di Mancuso, nel testo cui fa riferimento la nota 4. Esso non è propriamente un documento pontificio, ma esige la riflessione di tutti i credenti cattolici.

⁴⁴ *Ivi*.

chi ha fede si apre strutturalmente all'altro da sé, al radicalmente Altro. In qualche modo, decide che la sua vita non dipende solo da sé stesso. Il Dio che crea si pone immediatamente come il Dio che gratuitamente dona ad altri qualcosa che prima non c'era. «Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere»⁴⁵. Amare i fratelli è il modo più profondo per ricambiare il dono della creazione, in particolare degli uomini, creati, si afferma, uguali per la Sua Misericordia. Non è necessario specificare quanto sia importante il termine misericordia nelle due rivelazioni⁴⁶. È, quindi, lo sguardo di Dio che ci rende pari in dignità e bellezza, è l'essere avvolti dal suo infinito amore che ci consente di accostarci al prossimo con illimitato rispetto e attenzione. La fraternità, in sintesi, deriva dalla fede in Dio Creatore. Ma non solo. La parola misericordia nel documento per tre volte è accostata alla parola giustizia. I poveri sono il luogo di guarigione dei nostri egoismi. Il grido dei poveri risuona e interpella: questo documento è scritto in nome di molte voci, ma sono un coro che canta all'unisono, seguendo la melodia intonata dal Creatore, che ha creato appunto perché la terra sia piena di pace, di carità e di bene. Ogni uomo che sente questa tensione alla pace canta assieme a Dio, a partire dalla sua umanità piena di desideri anche se ferita perché povera, misera, scartata, orfana, vedova, profuga, esiliata, vittima di guerre, persecuzioni e ingiustizie. Purtroppo a questo coro partecipano tanti popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre. L'armonia che sottende questo canto è la fratellanza umana che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali perché tutti abbiamo la libertà, che Dio ha donato agli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa, perché tutti camminiamo verso la giustizia e la misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede. La rivoluzione auspicata, quindi, nasce dalla fede e dal grido dei poveri; nasce dalla fede in un Dio che ascolta il grido degli oppressi.

⁴⁵ *Ivi*.

⁴⁶ La prima *sura* del Corano contiene la parola misericordioso riferita a Dio; nei Vangeli basti ricordare il versetto «siate misericordiosi come il Padre è misericordioso». Per come si possa tradurre concretamente la misericordia di Dio in atti e azioni rimane altissima la prospettiva di *Laudato si'* n. 19. Personalmente, auspicherei una dichiarazione congiunta sulla parola misericordia.

Il fiume d'acqua viva, che è la fratellanza, deve portare alla pace e risanare le grandi ferite dell'umanità:

– Guerre, conflitti e spargimenti di sangue. La storia afferma che l'estremismo religioso e nazionale e l'intolleranza hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, quelli che si potrebbero chiamare i segnali di una terza guerra mondiale a pezzi, che in varie parti del mondo e in diverse condizioni tragiche hanno iniziato a mostrare il loro volto crudele; situazioni di cui non si conosce con precisione quante vittime, vedove e orfani abbiano prodotto. Inoltre, ci sono altre zone che si preparano a diventare teatro di nuovi conflitti, dove nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione mondiale dominata dall'incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici miopi.

– Degrado ambientale. «La mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali – delle quali beneficia solo una minoranza di ricchi, a discapito della maggioranza dei popoli della terra – ha generato, e continua a farlo, enormi quantità di malati, di bisognosi e di morti, provocando crisi letali di cui sono vittime diversi paesi, nonostante le ricchezze naturali e le risorse delle giovani generazioni che li caratterizzano. Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani – a motivo della povertà e della fame –, regna un silenzio internazionale inaccettabile»⁴⁷.

– Declino culturale e morale che il mondo attualmente vive. Tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi sono «una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti»⁴⁸. Si diffondono frustrazione, solitudine e disperazione, «conducendo molti a cadere o nel vortice dell'estremismo ateo e agnostico, oppure nell'integralismo religioso, nell'estremismo e nel fondamentalismo cieco, portando così altre persone ad arrendersi a forme di dipendenza e di autodistruzione individuale e collettiva»⁴⁹.

– Crisi dell'economia e della politica che generano solo ingiustizia.

– Attacco alla famiglia. «Attaccare l'istituzione familiare, disprezzan-

⁴⁷ *Ivi.*

⁴⁸ *Ivi.*

⁴⁹ *Ivi.*

dola o dubitando dell'importanza del suo ruolo, rappresenta uno dei mali più pericolosi della nostra epoca»⁵⁰.

– Infine, «occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni»⁵¹. Ancora papa Francesco ci aiuta a capire che il terrorismo non ha nulla a che fare con le religioni: «La violenza, infatti, è la negazione di ogni autentica religiosità. In quanto responsabili religiosi, siamo dunque chiamati a smascherare la violenza che si traveste di presunta sacralità, *facendo leva sull'assolutizzazione degli egoismi anziché sull'autentica apertura all'Assoluto*»⁵².

Come attuare questo *Documento*? La sua diffusione è urgente e necessaria. Ma è anche necessario iniziare processi adeguati nelle tre direzioni che ci vengono proposte: la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio. Un'esperienza concreta in questa direzione viene raccontata in *Viaggio intorno al mondo*⁵³, dove sono protagonisti otto giovani, due di loro di origine marocchina e di religione musulmana, protesi alla scoperta delle nuove presenze religiose, etniche e nazionali presenti sul territorio di Bologna, dove la presenza di persone straniere supera il 15%, da quasi 150 nazioni. Moltissime sono le fedi e le culture diverse e sono nati variopinti orizzonti di dialogo. Parole chiave del progetto: osservare per riconoscere, interpretare e descrivere, vissute in dialogo con le comunità incontrate e rielaborate negli incontri del gruppo che conduceva il viaggio. È stata una esperienza teologica in quanto ricerca di Dio a partire dal proprio e dall'altrui vissuto. Il libro vuole far nascere il desiderio di intraprendere il medesimo cammino anche in altre città, avendo come unico obiettivo cambiare il mondo, partendo dalla conoscenza di quello che avviene sul nostro pianeta per poi cambiare noi stessi.

L'auspicio è che tutti possano leggere e meditare questo documento e che la fratellanza entri nelle agende dei politici.

⁵⁰ *Ivi*.

⁵¹ *Ivi*.

⁵² FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla Conferenza internazionale per la Pace*, 28 aprile 2017, in www.vatican.va.

⁵³ F. MANDREOLI – G. CELLA (edd.), *Viaggio intorno al mondo. Un'esperienza di ricerca tra fedi, appartenenze e identità in trasformazione*, Zikkaron, Marzabotto (BO) 2019. Marco Santarelli ne ha tratto il documentario *I nostri*.

4. Conclusione

Accostare due testi così diversi e cercare un'anima comune espone a rischi ovvi. Ma ci sembra di aver mostrato come sia necessario recuperare il senso del Dio che si rivela, oggi. Il Vangelo deve ritrovare la sua verità non come norma assoluta, ma come cammino di ricerca sull'uomo, sulla sua storia e sulla giustizia da realizzare. Il Vangelo, cioè, spinge a recuperare la profezia nella Chiesa e ad associare in questo recupero anche la profezia contenuta in altre rivelazioni, come può essere quella islamica. La profezia, intesa come parola di Dio e degli esclusi che critica il potere o i poteri per costruire una vera giustizia, è ai nostri giorni assolutamente necessaria. La profezia, così intesa, può davvero essere indirizzata verso la fratellanza⁵⁴ universale per la costruzione di una radicale pace sociale. Se tutto questo fosse vero, la richiesta ineludibile ad ogni religione, per costruire la cittadinanza necessaria, è di approfondire le proprie radici. In questo occorre seriamente recuperare il ruolo pubblico delle religioni, come, in qualche modo, anche la Costituzione italiana mostra agli articoli 7 e 8. Il tutto per portare, pure attraverso la riflessione teologica, anche in materie a volte marginali come la morale sociale, ad una nuova concezione di sviluppo e di progresso: cioè alla nuova umanità attesa da Dio. In nome di Dio, partiamo!

⁵⁴ In sede di conclusione può essere utile una piccola notazione lessicale: in italiano il *Documento* di Abu Dhabi è sulla fratellanza; in inglese è *fraternity*, in francese *fraternité*, in spagnolo *fraternidad*. In LS 228 l'italiano si presenta uguale alle altre lingue, cioè con *fraternità*. C'è differenza nella nostra lingua tra fratellanza e fraternità? Il primo deriva dal sostantivo fratello, il secondo dall'aggettivo fraterno. Forse, oltre a essere sinonimi, potrebbero distinguersi per una maggiore concretezza per il termine che deriva dal sostantivo.

Copyright of Rassegna di Teologia is the property of Pontificia Facolta Teologica dell'Italia Meridionale and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.